

NON SOLO ISTITUZIONI

In questo documento raccolgo alcuni semplici spunti di orientamento per interventi sul sistema economico/sociale. È un testo striminzito, ma quanto qui ventilato è molto più difficile da conseguire che non la completa modifica delle Istituzioni di uno o più Stati ...

Alla base di quanto segue c'è un assunto che per me è IRRINUNCIABILE: l'obiettivo del 'sistema' deve essere quello di creare un supporto materiale ed organizzativo accettabile per la vita di tutta la comunità. ***Il 'sistema' deve essere al servizio della gente, non la gente a servizio del PIL, della macro-economia, degli squali dell'alta finanza.***

Qui di seguito mi soffermerò **su alcuni aspetti riferibili principalmente al sistema-Italia.**

Io ritengo che, per avviare un iter virtuoso di corretta evoluzione del sistema-Italia verso la realizzazione di un benessere diffuso tra la popolazione, sia necessario che esso

0. ponga un freno agli inutili consumi;

1. punti alla valorizzazione di tutto ciò che di buono sia già disponibile sul territorio;

2. possa contare su relazioni industriali nuove ed incentivanti;

3. disponga di infrastrutture funzionali e funzionanti;

4. sia reso più vivibile riducendo la complessità della legislazione e migliorando la funzionalità della Giustizia;

5. sia alleggerito degli inutili costi dello scientifico parassitismo di molti (troppi) italiani e di troppe inutili strutture istituzionali;

6. promuova l'uso di fonti rinnovabili, il risparmio energetico e l'innovazione delle tecniche produttive.

Poi, perché l'auspicata ripresa dell'economia non scada a livello del solito favore concesso ai soliti squali, sarà necessario assicurare

7. il controllo e la regolamentazione dell'apparato bancario/finanziario.

Per migliorare la condizione della società civile,

8. le famiglie

dovrebbero essere assunte come riferimento privilegiato dell'azione politica.

Dovrà anche cambiare l'atteggiamento nei confronti di

9. Giovani e scuola.

E, infine, per una **"questione morale" NAZIONALE** (ma forse **'OCCIDENTALE'**), dovrà essere riconsiderato il problema della

10. immigrazione: ultima forma di colonialismo, camuffato da opera umanitaria.

0. - Riduzione della tensione agli inutili consumi.

Il consumismo è un autentico cancro della società! Sia chiaro: mi riferisco al consumo inutile, al consumo esagerato, al consumo inteso come status symbol.

È un cancro della società per diversi motivi:

- perché assorbe e distrugge troppe risorse naturali della Terra, togliendo di torno molto di quanto sarebbe la "dote" per le prossime generazioni;

- perché, parallelamente, sporca la Terra con gli "escrementi" reali o figurati dei prodotti consumati;

- perché, scatenando il ripugnante meccanismo dell'emulazione, suscita invidie, appetiti e pseudo-bisogni che creano tensioni personali, familiari e sociali anche violente.

È per partecipare alle demenziali e non dichiarate gare della società degli inutili consumi

- che troppi adolescenti fanno sputare l'anima ai genitori,

- che troppi genitori si impegnano per anticipare i desideri dei loro figli. perché "non devono essere da meno degli altri",

- che troppe famiglie sprecano la loro ricchezza non solo materiale, ma anche morale, scadendo a compromessi (a volte vergognosi) per "avere" di più, per "apparire più ricchi", piuttosto di cercare e provare il profondo piacere di "essere utili".

In questo scenario (sarebbe più giusto dire 'scemario'), in evidente spregio della Costituzione (art. 47), il Governo della Repubblica non si vergogna di prendere decisioni "a sostegno dei consumi": incentivi a rottamazioni, detassazioni ed altri artifici atti a convincere il cittadino medio che il motto di riferimento della sua vita possa essere scelto solo tra il

- **"produci, consuma, crepa!"** (visto dalla parte dei "ricchi"): **produci** (altrimenti non avrai soldi per consumare), **consuma** (perché i quattrini non devono fermarsi nelle tue tasche, ma in quelle molto più capienti degli squali della grande finanza, in cui saranno fatti confluire anche con la gestione "allegra" delle Borse - contro cui la Repubblica fa ben poco, tendente a nulla!), **crepa!** (perché, quando avrai prodotto ricchezza ed avrai fatto in modo che la plusvalenza da te prodotta affluisca nelle tasche dei ricchi, non servirai più, quindi potrai anche morire!);

- ed il **"fatti pagare, consuma, crepa!"** (visto dalla parte dei sindacati): **fatti pagare** (-e resta al tuo posto di lavoro- anche se lavorerai poco e male, anche se l'azienda in cui dovresti lavorare è in crisi,

Cheché ne dicano 'quelli là', è bene che si torni ad un livello di consumi che sia compatibile con le risorse di cui disponiamo ... **in famiglia, nella nostra comunità, nella nazione, sulla Terra ...** ed è bene che sia incentivata la pratica dello sfruttamento a fondo di ciò di cui disponiamo, piuttosto che perdersi nel dare la caccia ad altre 'cose' da consumare.

fatti pagare!, altrimenti non avrai soldi per "consumare"), **consuma** (scimmiotta gli sprechi dei "padroni", perché così diventi come loro - anche se, consumando, fai confluire i tuoi quattrini proprio nelle tasche dei più potenti di loro), **crepa!** (vedi sopra!).

Noi abbiamo, al momento, un Presidente del Consiglio la cui smisurata fortuna si è costituita proprio gestendo i meccanismi di incentivazione dei consumi, cioè sulla pubblicità irrorata sulla popolazione dalle sue televisioni commerciali, mietendo 'vittime' principalmente tra gli indifesi (i ragazzi) ed i **coglioni** (categoria trasversale a tutte le classificazioni, costituita da chi sia incapace di usare il proprio cervello o sia privo della volontà di farlo).

... e abbiamo un vertice politico che fa "passare" una pubblicità anonima in cui un individuo riceve decine di "grazie!" perché "ha fatto la spesa":

- non importa cosa abbia comprato, nessuno glielo chiede;

- non importa se avesse davvero bisogno di comprare.

Importa solo che abbia speso!

Anche a fronte di una simile oscenità, chiediamo: dove è stata cacciata quella Repubblica che **"incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme"**? (art. 47 della Costituzione!)

Probabilmente l'hanno mandata a quel Paese (non il nostro) assieme

- a quella che "ripudia la guerra" (ma manda i suoi soldati a spalleggiare supermercanti di morti innocenti),

- a quella che si è assunta il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano " ...di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini ...",

a quella che dovrebbe assicurare a tutti i cittadini il diritto "ad accedere ... alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza" ... ecc.

Ora, per limitare l'insorgere di bisogni fittizi, che portano ad effettuare acquisti inutili, a spese poco controllate e, infine, ad un livello di rivendicazioni più elevato del giusto necessario ed anche di quel quid di più che fa bene alla nostra salute mentale, è doveroso porre un freno anche FISCALE a quegli esuberi di pubblicità per cui l'Italia è già sotto esame dalla UE, **esuberi di pubblicità che, ricordiamolo, siamo sempre noi a pagare a caro prezzo nei punti di vendita dei prodotti pubblicizzati.**

1. - Valorizzazione di tutto ciò che di buono sia già disponibile sul territorio

Cosa ne direste se gli Emirati Arabi Uniti decidessero di impostare la loro economia sulla coltivazione del riso? E se la Libia puntasse tutto sulla esportazione di legno di betulle? E se il principato di Monaco aspirasse a conquistare una posizione di rilievo come Paese produttore di petrolio?

Direste che i governanti di quegli Stati sono impazziti, e li deridereste senza pietà.

Ebbene, in Italia qualcuno che "poteva" ha operato una scelta di quel tipo, decidendo che il Bel Paese divenisse una potenza industriale a livello mondiale e puntasse tutto sul proprio successo nel ricoprire tale ruolo.

E se una certa indulgenza può essere riservata ai "padri" della Repubblica (che pure sono giunti persino a citare "i grandi complessi produttivi" nella Costituzione) per il fatto di provenire dall'autarchia di Mussolini e di trovarsi con un Paese rovinato dalla guerra, non si può non rimarcare la perseveranza mantenuta dai politici nostrani dagli anni '60 in avanti nel confermare e nell'esaltare quella scelta sbagliata. E questo nonostante che l'avviarsi dell'integrazione economica europea prima e mondiale poi rendesse possibile se non necessaria una distinzione dei ruoli tra le economie dei diversi Paesi.

A causa della gestione totalizzante che ne è stata fatta, la scelta di perseguire una politica da potenza industriale è stata la scelta demenziale che ci siamo trascinati dietro, confermandola, per dei decenni, col risultato di trovarci a ricoprire un ruolo non nostro e ad entrare in concorrenza sul loro terreno con Paesi aventi un'autentica vocazione industriale.

Ma come,

- deteniamo la metà dei tesori artistici ed architettonici del mondo,
- disponiamo di bellezze naturali invidiabili ed invidiate,
- siamo piazzati in mezzo ad un mare caldo e godiamo di un clima che è splendido almeno per nove mesi all'anno,
- abbiamo (o forse avevamo) tradizioni artigiane di assoluto prestigio mondiale,
- abbiamo la possibilità di sfruttare commercialmente quella nostra stessa posizione protesa verso Suez e comoda a Gibilterra,

e siamo andati a puntare tutto sulla nostra capacità di far concorrenza alle potenze industriali che tali erano fin dalla notte dei tempi per disponibilità di materie prime e che tali dovevano essere perché non disponevano di altre alternative per il loro sviluppo!

Matti, siamo stati matti!

Ora, per non andare per le lunghe lanciando ulteriori motivate e pesantissime invettive contro la nostra cara CASTA, cerchiamo di vedere in quale direzione si possa orientare utilmente la nostra economia, per avere uno sviluppo compatibile con le caratteristiche del nostro territorio.

A mio avviso, si dovrebbe agire:

- puntando decisamente ad un funzionale sfruttamento delle infrastrutture, concedendo un sostegno pubblico oculato e razionale all'industria nata dalla necessità di industrializzare i processi produttivi del nostro artigianato e di ridurre i costi di produzione dei nostri prodotti tipici, favorendone così la penetrazione sui mercati mondiali. È proprio l'industria piccola o media a forte caratterizzazione locale, quella che dovrebbe essere curata ed incentivata;
- incentivando il trasferimento lontano dai centri urbani o metropolitani di attività di servizio imperniate sull'uso di strumenti informatici;
- sviluppando le iniziative cui accenno al punto relativo alla razionale infrastrutturazione del territorio ed utilizzando anche la leva fiscale, deve essere attuata una politica organicamente tesa a mantenere una buona distribuzione della popolazione sul territorio, per la difesa 'fisica' del suolo ed anche al fine di esercitare una adeguata azione di 'controllo di ordine pubblico' del territorio stesso;
- valorizzando adeguatamente i nostri "tesori" (arte, patrimonio architettonico ed archeologico, risorse naturali e paesaggistiche, clima, ambiente, ...), puntando a divenire la Florida dell'Europa, creando anche un'efficiente rete di servizi ed un ambito sociale serenamente vivibile, per invogliare gli europei del Nord a trascorrere da noi una parte cospicua del loro tempo, (*se non a trasferirsi qui -armi, bagagli e risparmi- nell'ultima fase della loro vita attiva*);
- ponendo un freno rigoroso e razionale al consumo sfrenato del suolo;
- incentivando, parallelamente, l'attuazione di una politica del territorio che porti, ove possibile, ad un suo sfruttamento per la produzione di specialità agro-alimentari (spingendo anche produzioni di nicchia) e favorisca, nelle aree rimanenti un corretto sviluppo delle coltivazioni "no food" -avendo cura di studiare a fondo l'effetto di una tale attività sulla disponibilità di cibo, ed avendo il coraggio di rinunciare a comportamenti anche 'utili' nell'immediato, se valutati come contrastanti con l'interesse dei più deboli-).

Presidio del territorio e difesa del suolo (bene primario)

Oltre a sostenere l'attività agricola che può svolgersi in tali aree anche quando non ci sia la possibilità di vederle realizzare produzioni quantitativamente rilevanti (*allo scopo di utilizzare la sua peculiare attività di difesa e regolamentazione dei fenomeni di trasformazione del suolo*), per conferire appetibilità economica e sociale al reinsediamento di popolazione nelle aree che hanno subito un pronunciato spopolamento, penso sia utile studiare la possibilità di giungere a considerare tali aree "Zone franche" dal fisco, anche per promuovere in loco la sussistenza del necessario piccolo commercio. La leva fiscale, in questo

Filiera corta (o 'prodotti a chilometri zero') - Autoproduzione

Nel favorire la vita delle economie locali, si sta segnalando (*ed è da sostenere anche politicamente e culturalmente*) un nuovo approccio alla gestione dei flussi dei beni dalla produzione al consumo: è l'approccio dei Gruppi d'Acquisto (GA) e dei Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS).

Entrambi i due tipi di gruppo promuovono il risparmio delle famiglie aderenti, ma, in più, i GAS sono orientati ad operare stabilendo contatti preventivi (*prima dell'inizio della produzione*) con il produttore, al fine di definire in anticipo le caratteristiche di qualità del prodotto acquistato. Per questa loro peculiarità, i GAS rappresentano una bella evoluzione del commercio, anche per la promozione della qualità di quanto consumato che viene operata.

È certo che la grande distribuzione non sarà portata a scomparire, in quanto resterà ferma la sua funzione di provvedere all'approvvigionamento dei prodotti che inevitabilmente debbano provenire da

caso, dovrebbe consentire agli esercenti al dettaglio di non 'sforare' troppo nei confronti della grande distribuzione, e quel piccolo surplus di prezzo, che comunque probabilmente ci sarà, dovrà essere considerato come una 'retribuzione' versata per facilitare la sopravvivenza dei piccoli centri abitati e tenere attiva la loro funzione di controllo del territorio.

Il ripudio della politica economica seguita finora deve orientare la nostra economia verso le sue vere vocazioni, anche, se fosse necessario, a costo di abbandonare l'Unione Europea, qualora essa colasse nel nostro procedere su questa strada.

lontano, ma, intanto, si aiuteranno le aziende locali a migliorare il loro livello di attività e si ridurrà fin dove possibile **il costo anche ambientale del trasporto di una buona fetta dei beni commerciati**, favorendo il consumo di quelli prodotti sul posto: quelli a 'chilometri zero'.

PS.: (scritto dopo aver assistito ad un discorso di Maurizio Pallante) ovviamente, anche la autoproduzione di beni dovrebbe essere promossa e sostenuta. Il recupero della capacità 'manuale' di produzione/riparazione di beni va sicuramente nella direzione del miglioramento delle condizioni di vita, sia per la riduzione dei costi energetici intrinsecamente connessi all'acquisto di merci/servizi 'esterni', sia per il non trascurabile effetto di miglioramento dell'autostima di chi dimostri anche solo a se stesso di riuscire a cavarsela da solo.

Infine: **quale filiera è più corta di quella che fa coincidere produttore e consumatore?**

2. - Relazioni industriali innovative ed incentivanti

Per aumentare la produttività, la qualità e la soddisfazione personale del lavoro e sul lavoro, ritengo che possa essere utile anche prospettare un cambiamento nel settore delle relazioni industriali.

Vediamo come.

Posto che il corretto funzionamento di una azienda dipende, oltre che dalle condizioni sociali, politiche e di mercato, da tre fattori: capitale, lavoro, organizzazione aziendale (gestione dell'impresa), è chiaro che devono essere queste tre "entità" quelle che debbono essere compensate coi proventi derivati dall'attività dell'azienda stessa.

Oggi, per tradizione consolidata, il lavoro viene compensato in misura definita dai contratti collettivi di lavoro, mentre capitale ed organizzazione aziendale, rappresentati al vertice dell'azienda in varie forme, spesso con confusione di ruoli, si dividono gli utili sulla base di accordi interpersonali.

A mio avviso, questo schema potrebbe essere modificato con risultati certamente positivi sia per la stragrande maggioranza delle aziende, sia per tutto il sistema economico nazionale.

Il nuovo schema dovrebbe divenire il seguente:

- il lavoro dovrebbe continuare ad essere compensato in misura definita da contratti collettivi di lavoro;
- l'organizzazione dell'azienda (impresa) dovrebbe essere pagata sulla base di contratti personalizzati sottoscritti dalla proprietà e dalle rappresentanze dei lavoratori occupati nell'azienda (*oppure, potrebbe essere pagata a discrezione della proprietà, fino ad una percentuale massima del prodotto lordo, definita nei contratti collettivi*);
- il capitale dovrebbe essere compensato da rendimenti calcolati sul capitale investito e a tassi concordati in sede di contrattazione dei contratti collettivi di lavoro;
- l'utile finale di gestione dovrebbe essere suddiviso tra lavoratori dipendenti, dirigenza dell'impresa e capitale in percentuali (ad esempio) proporzionali all'ammontare complessivo dei compensi di cui ai tre punti precedenti, con eventuali correzioni da

definire nella solita contrattazione per i contratti collettivi di lavoro;

- l'eventuale perdita di gestione dovrebbe essere suddivisa tra lavoratori dipendenti, dirigenza dell'impresa e capitale nella stessa proporzione secondo cui verrebbero suddivisi gli eventuali utili.

Chi non accetti di partecipare alla copertura dei passivi di gestione dovrebbe essere estromesso dal suo posto di lavoro.

Il tasso di rendimento di base del capitale investito, definito dal contratto collettivo di lavoro, dovrà sicuramente essere funzione delle necessità di capitalizzazione e del livello di rischio degli investimenti: elementi di giudizio che potranno essere diversificati in ragione del settore di attività dell'azienda.

Una simile organizzazione delle relazioni industriali genererebbe una salutare convergenza di interessi, per cui anche i dipendenti sarebbero autentici protagonisti e partecipi dei destini dell'azienda in cui lavorano. Non si può sperare che si giunga ad una identificazione delle maestranze con le aziende, ma probabilmente si potrebbe migliorare il 'rispetto' degli operatori aziendali per la propria fonte di sostentamento che diverrebbe "A GETTITO VARIABILE". E i lavativi, ovunque si nascondano, non godrebbero più delle complicità ambientali di cui godono oggi, così come potrebbe aumentare la "RESISTENZA" locale ai fenomeni di malavita organizzata che incidono sulle attività economiche.

In un sistema strutturato nel modo indicato, un ruolo importantissimo ed altamente qualificato verrebbero a ricoprirlo i sindacati: diverrebbero, infatti, strutture di controllo e consulenza incaricate sia di studiare, trattare e definire l'ampiezza delle fette di torta da spartire, sia di controllare che non venga trafugata parte della torta (trafugamento che andrebbe anche a discapito della correttezza dei rapporti tra il fisco e l'azienda).

L'adozione di un meccanismo 'nazionale' di distribuzione della 'torta' del tipo di quello tratteggiato, renderebbe meno necessaria la contrattazione aziendale, riducendo la conflittualità all'interno delle singole aziende.

3. - **Disponibilità di funzionali infrastrutture**

Le 'reti' devono poter svolgere la loro funzione di supporto alle attività economiche ed alla vita ordinaria dell'intera comunità nazionale, per cui la loro progettazione e la loro realizzazione e gestione, pur potendo essere demandate a privati, debbono rispondere fedelmente alle esigenze della stessa comunità,

espresse dall'Ente pubblico', che può essere lo Stato-Federazione, così come può essere il Comune o il 'Distretto'. Le strutture debbono comunque essere di proprietà pubblica; potrà essere privatizzato e liberalizzato il servizio (dato 'in concessione' a condizioni ben precise e **sistematicamente verificate**).

Rete ferroviaria

Dopo che ci siamo sorbiti le conseguenze della scelta **TRUFFALDINA** dell'Alta Velocità (spreco di quattrini, peggioramento del servizio sulla rete esistente), ora **dobbiamo** finalmente passare alla ristrutturazione ed al completamento della nostra rete ferroviaria, affiancandola, ove necessario (*cioè almeno lungo tutte le direttrici principali*), da tratte integrative riservate al traffico delle merci. Sì, perché è assolutamente necessario trasferire il traffico merci a medio-lunga percorrenza dalla strada alla ferrovia (se non su acqua – vedi punto successivo).

Dobbiamo completare i raddoppi delle linee verso l'estero (forse finalmente la linea del Brennero

sta per vedere il completamento del raddoppio – ma il collegamento costiero verso la Francia presenta ancora oggi tratti a binario unico).

Dobbiamo realizzare dei by-pass che eliminino la necessità di utilizzare le tratte su cui già adesso transitano più di trecento treni al giorno e/o le aree metropolitane, di per sé ingorgate anche su rotaia.

Dobbiamo realizzare collegamenti tali da trasformare il sistema ferroviario in una vera ed efficiente RETE, tale da consentirci di poter contare su soluzioni di riserva quando si verificano incidenti o impedimenti che, come accade spesso nelle attuali condizioni, 'spaccano l'Italia in due'.

Organizzazione portuale

In val di Susa c'è stata e c'è ancora ostilità nei confronti della locale espressione della scelta truffaldina dell'Alta Velocità. A questa protesta, la CASTA, compatta, ha opposto ragioni 'Europee' da Chanel n. 5, *ops scusate*, da Corridoio n. 5: un Corridoio destinato a collegare Trieste con Bordeaux, cioè l'Est europeo e l'Atlantico. Ebbene, **tutto ciò è politicamente, economicamente e logisticamente DEMENZIALE** perché in Italia è possibile realizzare una soluzione ben più efficiente: una moderna attività portuale con basi sul mar Ligure (collegata, per quanto possa servire, a Gioia Tauro).

La posizione dei nostri possibili punti di imbarco nell'area Ligure-Toscana è tale da far risparmiare un lungo percorso ferroviario per le merci provenienti dall'Est (circa 700 chilometri). I nostri porti non sarebbero in posizione ottimale solo per le merci dirette al Nord dell'Europa, ma il collegamento migliore tra l'Est ed il Nord-Europa passa per Germania o Polonia, non certamente per Bordeaux.

Anche per favorire la funzionalità di questo settore dell'economia, **dobbiamo** realizzare un buon collegamento ferroviario per le merci tra Verona (Brennero) ed il Mar Ligure.

Rete telefonica e rete delle telecomunicazioni

(strumento di promozione della permanenza delle giovani generazioni sul territorio)

Molti servizi oggi sono resi o **possono essere resi** per via telematica.

Lo sviluppo di questa possibilità operativa può permettere di decongestionare le aree metropolitane e di insediare attività economiche in aree anche non vicine alle attività manifatturiere, permettendo la distribuzione dell'occupazione (**specie giovanile**) anche nelle aree decentrate del Paese.

Questa infrastrutturazione consistente nella capillarizzazione della rete telematica dovrebbe avere la assoluta precedenza su qualsiasi altro intervento (ponte sullo stretto compreso!).

L'organizzazione di una capillare ed efficiente rete di telecomunicazioni potrebbe trovare un ulteriore motivo di essere attivata perché una simile rete **potrebbe intelligentemente essere sfruttata anche per una seria attività didattica**, il ché renderebbe superflua la concentrazione della popolazione scolastica e ridurre la tensione all'inurbamento della popolazione, il suo sradicamento dal territorio e l'abbandono dello stesso.

A mio avviso, anche solo quest'ultimo argomento dovrebbe essere sufficiente a far promuovere con forza il capillare sviluppo della rete a banda larga.

Rete idrica

Senza acqua non c'è vita, per cui, come non possiamo tollerare l'inverecundo spettacolo dei rifiuti abbandonati per le strade di Napoli, non possiamo nemmeno tollerare le code di cittadini italiani sotto ad autobotti private che giungono ogni due-tre giorni.

L'acqua di tutti e per tutti" deve costituire una assoluta priorità, un diritto assoluto di fronte al quale tutti gli altri "diritti" economici, finanziari e/o sociali devono cedere il passo.

4. - Riduzione della complessità della legislazione e miglioramento della funzionalità della Giustizia

Problema della complessità della legislazione

Questo problema è di tale importanza da dover essere considerato anche come incentivo alla eliminazione delle Regioni. Il concetto è chiaro: non è accettabile che aziende e singoli cittadini siano perennemente in difficoltà allorché debbano fare riferimento ai bizantinismi di troppe normative.

La legislazione è una **'infrastruttura sociale'**,

che **DEVE** essere semplificata, per riuscire ad essere funzionale e funzionante, anche riducendo drasticamente il numero di 'entità' dotate di potere legislativo, altrimenti si giungerà alla sostituzione del principio *'l'ignoranza della Legge non è consentita'* con **l'ulteriore promozione dell'attuale caos**, insita nell'ormai incombente: *'Nemo impossibilia tenetur'*.

Procedura: tre punti

Pur non essendo un esperto del settore, mi permetto di indicare alcuni meccanismi/priorità che potrebbero forse avviare la Giustizia verso l'uscita dall'attuale caos, **comodo solo per i lazzaroni, che in esso possono sempre sperare di farla franca.**

Primo punto: definizione immediata di prescrizioni/decadenze delle azioni giudiziarie. È inutile ed inutilmente costoso far accatastare quintali di carte quando ci sia la ragionevole possibilità che l'azione giudiziaria proposta sia cancellata dalla scadenza di termini o da improponibilità dell'azione. È per questo che ritengo sia necessario imporre che prescrizioni e decadenze siano sancite subito, senza prolungare l'attività giudiziaria su casi che abbiano la possibilità di "svanire" nel nulla.

Secondo punto: automatismi temporali per l'invio a sentenza. Le parti dovrebbero gestire le proprie pratiche senza "udienze", semplicemente inserendo nei fascicoli, *depositati nelle Cancellerie*, le proprie memorie ed i propri allegati (*sostituendo*

quelli da scartare ed aggiornando in occasione di ogni deposito l'elenco degli allegati stessi) e notificando alle controparti l'avvenuto deposito. I fascicoli dovrebbero essere trasmessi ai Giudici, ad esempio, sessanta giorni dall'avvenuta notifica dell'ultimo deposito di documenti della parte attrice (o della Procura – nel penale), a seguito della rinuncia della stessa Parte a depositare nuovi documenti.

Terzo punto: Giudici sicuramente 'terzi'. I fascicoli dovrebbero essere assegnati ai Giudici scegliendoli mediante estrazione a sorte tra quelli in servizio a non meno di 100 chilometri dal Tribunale presso cui sia stata incardinata la causa. Questo per togliere anche il sospetto di 'contiguità' dei Giudici con le parti coinvolte e per far meditare a fondo le potenziali 'parti attrici' sull'opportunità di avviare il procedimento (*i Giudici dovrebbero essere affiancati solo in Camera di Consiglio da CTU di loro fiducia, aventi il compito di chiarire i contenuti 'tecnici' delle documentazioni presentate dalle parti*).

5. - Eliminazione dello scientifico parassitismo e di troppe inutili 'strutture istituzionali'

Per risanare le finanze pubbliche senza espropriare completamente i cittadini del loro reddito, ma, anzi, cercando di lasciarne loro la parte maggiore possibile,

- è necessario tagliare i costi della 'res publica' e di alcune delle sue irrazionali iniziative di politica sociale. Per ottenere qualche risultato in quest'ultimo settore, bisognerà avere il coraggio di non concedere gratuitamente più nulla a chi non ne abbia bisogno. Ovviamente questa determinazione non è e non può essere riferita ad 'assegni' o 'pensioni' o 'vitalizi' che abbiano la loro ragion d'essere in attività lavorative espletate secondo le normative dell'epoca in cui sia state svolte; mi riferisco, invece, all'assistenza (*concessa sotto forma di 'assegni' o 'pensioni' o 'integrazioni'*) a quei cittadini che, oltre alla propria abitazione, dispongano di capitali di qualsiasi natura di valore non trascurabile (considerando anche la possibilità di intestazioni di comodo, la 'disponibilità di capitali' deve essere attentamente definita e valutata);
- ed è necessario anche 'alleggerire l'"Ente pubblico", smettendo di pagare stipendi a personale di inutili 'strutture istituzionali' (**Regioni** ed altri Enti inutili) e non altrimenti proficuamente impiegabile: bi-

sogna avere il coraggio di procedere a sostanziosi tagli di posti pubblici, **accompagnando però quei tagli con un efficace sistema di ammortizzatori sociali, temporalmente calibrati in misura adeguata alle situazioni esistenti nelle aree in cui essi siano effettuati.** Tra gli ammortizzatori possibili, deve essere sempre privilegiato quello costituito dalla parziale o totale fiscalizzazione degli oneri sociali per quei dipendenti pubblici in soprannumero che passino alle dipendenza di aziende private.

Parassitismo della BCE

C'è, poi, almeno un'altra **forma di parassitismo** che deve essere tagliata: lo sfruttamento del potere di emettere banconote, concesso alla 'struttura privata BCE': il denaro è l'unità di misura del potere di acquisto di chi lo possiede, nonché 'merce' di scambio nelle attività economiche. Per questa sua importanza, **la sua 'produzione' non può essere lasciata in mani private** (BCE), oggi depositarie del diritto di stamparlo e di 'affittarne' l'uso, lucrandone un inaccettabile copyright.

In nostro 'Ente pubblico' deve ri-acquisire il diritto di emettere la moneta (*e di gestire la politica monetaria*), abolendo quella che è un'ingiustificabile 'rendita di posizione' di alcuni privati privilegiati.

6. - Fonti rinnovabili e risparmio energetico

Innovazione delle tecniche produttive

Per cercare di ridurre la nostra dipendenza energetica dai Paesi esportatori di idrocarburi, ogni forma di energia rinnovabile deve essere oggetto di ricerca, sviluppo, incentivazione e produzione, specie quando aiuti anche a raggiungere altri scopi: ad esempio, l'utilizzo di liquami-rifiuti per la produzione di biogas è sicuramente da sostenere, in quanto, oltre a produrre energia, riduce una forma di inquinamento.

Questa promozione deve essere rivolta in modo particolarmente incisivo allo sfruttamento dei territo-

ri marginali, ma l'indirizzamento alla produzione di energia di produzioni agricole fruibili anche per l'alimentazione dovrà essere adeguatamente ponderato.

Anche il risparmio energetico, poi, dev'essere considerato 'energia rinnovabile': per questo debbono essere incentivati i 'comportamenti virtuosi' tendenti, innanzitutto, al risparmio tout court, **che, da solo, può rendere disponibile ben più dell'energia prodotta da quattro o cinque centrali nucleari ...**

Perché NO al nucleare

La produzione di energia ricavata dalle centrali nucleari è, **a mio avviso**, da rigettare, oltre che perché resta tuttora irrisolto il problema dello smaltimento delle scorie prodotte (e trascurando il timore degli effetti di eventuali incidenti in dette centrali), anche per la constatazione che la disponibilità di combusti-

bile nucleare (uranio) è, sulla Terra, addirittura proporzionalmente inferiore alla disponibilità di idrocarburi. Per questo, l'eventuale realizzazione di quelle centrali si tradurrebbe nella costruzione di costosissime ed inutilizzabili 'cattedrali nel deserto' **ad esclusivo vantaggio dei loro costruttori.**

Innovazione delle tecniche produttive

Per non sporcare la Terra, per non scaricare gas serra più di quanto sia inevitabile, per non disperdere troppa energia nell'atmosfera, per lasciare la maggior quantità possibile di risorse alle generazioni future, **è necessario che le industrie, gli Istituti di Ricerca e le Università insistano nella ricerca di tecnologie che portino alla produzione di beni riducendo la quantità specifica delle risorse impiegate e riutilizzando al meglio tutto ciò che sia stato 'estratto' dal sistema-Natura.**

L'attenzione riservata a questo problema e la sua importanza dovrà comportare anche l'imposizione alle aziende di affrontare fin dalla fase di progettazione dei prodotti anche il problema del relativo smaltimento e riutilizzo dei residui dei prodotti stessi: quel che resterà di non riutilizzabile dei prodotti immessi in commercio dovrà essere considerato la spia di un imperdonabile errore di progettazione.

7. - **Controllo e regolamentazione dell'apparato finanziario.**

Banche

È noto che, specie in Italia, nei rapporti tra clienti e banche c'è uno stato difficile da digerire, in quanto è molto elevata la differenza tra quelli che sono, per i clienti, i tassi attivi e quelli passivi, ed anche perché i costi dei servizi bancari sono ben sopra alla media dei costi bancari che si debbono accollare

i cittadini di altri Stati.

Per questo **è doveroso impegnarsi per far virare le relazioni bancarie da una situazione di arbitrio conclamato ad una che assicuri una maggiore equità tra le forti Banche ed i deboli risparmiatori.**

Istituzioni 'selvagge'

Nella redazione originaria di questo volume, nella citazione delle banche mi ero fermato ai due paragrafi precedenti, riservandomi, se fosse stato il caso, di approfondire quanto è inserito nei Punti 212-218 del 'Patto' proposto. Poi, è scoppiata la buriana di settembre-ottobre 2008 di Borse e Banche, e questo mi costringe ad inserire un 'pezzo' che avevo scritto nei primissimi anni 2000, pubblicato nel mio già citato libro e che si riferiva a tutto l'insieme dello sfrenato liberismo (vero **libertinaggio finanziario** non solo delle banche).

Già allora scrivevo (ed oggi riporto):

*"Il tracollo dell'economia argentina, i disastri finanziari internazionali di troppe holding in grado di muovere troppi soldi, i ciclici sfaceli della Borsa (prodotti ad uso e consumo degli squali della finanza), la presenza di ampie bolle di estrema povertà anche all'interno della ostentatamente opulenta società USA, il vergognoso sussistere delle intollerabili disuguaglianze esistenti nella disponibilità di beni tra il 20% ricco della popolazione mondiale ed il rimanente l'80% **sono prove inconfutabili dell'incapacità del liberismo senza controlli e senza morale di generare condizioni di vita accettabili per tutti.** Per contro, **la soluzione storicamente proposta dal comunismo è riuscita, forse, a creare situazioni ancora peggiori;** infatti, il collettivismo marx-leninista, è crollato dopo e per aver ridotto alla fame centinaia di milioni di persone, nazioni intere, dimostrando sperimentalmente (quindi indiscutibilmente) la fondamentale insostituibilità della libera iniziativa privata nella creazione di una economia in grado di assicurare alla comunità i mezzi che servono a mante-*

nersi ed a svilupparsi.

*L'insieme di queste due constatazioni costituisce un perentorio invito a definire ed imporre alle entità economiche (aziende, holding, gestori del risparmio, ecc.) delle regole che, pur riconoscendo e salvaguardando all'iniziativa privata il suo ruolo di insostituibile produttrice di ricchezza, ne limiti ex lege le possibilità operative in modo da costringerla ad essere **"a misura d'uomo"** o **"a misura di comunità"**, ricordando ad ogni imprenditore che è solo grazie all'esistenza della società civile e dei suoi meccanismi che gli viene assicurata la possibilità di organizzare e gestire attività che coinvolgano entità fuori dal suo diretto controllo fisico.*

È proprio la necessaria presenza dell'organizzazione della società civile che conferisce a quest'ultima il diritto di regolare le attività economiche che si sviluppano al suo interno, pur nell'ambito della "libertà di iniziativa privata".

*Oltre che per evitare che nel nome della libertà di iniziativa passino in sottordine le esigenze delle comunità locali delle aree in cui si insediano o si siano insediate attività produttive, **è necessario regolare oculatamente le attività economico-finanziarie al fine di evitare che intere comunità (anche a livello nazionale) diventino ostaggio dei gestori di quelle attività.***

In un sistema democratico, non è corretto e non è possibile accettare che, grazie ad operazioni anche legittime in sé, si permetta la creazione di strutture in grado di ricattare le istituzioni politiche degli Stati (e/o dei relativi Enti Locali) sul cui territorio esse siano destinate ad operare.

Borse

C'è, infine, la necessità di ripristinare l'originaria funzione delle Borse e di cancellare i 'prodotti' della 'finanza creativa': quei 'derivati' che hanno trasformato i mercati in estemporanei casinò.

Oggi si è dimostrata la assoluta necessità di compiere una azione determinata e radicale, ferocemente tesa a ripulire la finanza e la gestione dei risparmi degli onesti ed affaticati risparmiatori dalla presenza dei **malfattori** che si permettono di prenderli per i fondelli e di dilapidare le risorse che

quei benemeriti accumulano e mettono a disposizione delle attività economiche. Sarà anche doveroso cacciare quei 'gestori' della politica che hanno acconsentito a che quei **malfattori** avessero libero campo nella società.

Oggi (come lo sarebbe già stato ieri) è necessario che la Borsa torni ad essere semplicemente un punto di raccolta di capitali da consegnare alle aziende perché le utilizzino soprattutto nella produzione di BENI, piuttosto che di spesso intangibili SERVIZI".

8. - **Famiglia: nucleo di riferimento della società**

Le famiglie rappresentano e sono le cellule del 'corpo sociale': per questo, esse debbono essere sostenute ed aiutate a compiere responsabilmente il

loro dovere, tornando a costituire il riferimento privilegiato di ognuno di noi: giovani, adulti, anziani.

Colf e badanti: necessarie, utili, superflue, ... dannose?

Qui, stimolato da polemiche che ri-salgono spesso all'ordine del giorno, voglio porre alcune domande.

Siamo certi che sia 'giusto' che, *piuttosto di puntare ad una gestione sobria e pervasa di 'auto-produzione' di beni e servizi, orientata a ridurre le uscite del bilancio familiare*, le famiglie tendano ossessivamente alla acquisizione di denaro, magari per usarne una parte per pagare in nero delle colf o delle badanti, lasciando che i membri della famiglia abdicino alla gestione della vita quotidiana della famiglia? **Siamo certi che sia 'socialmente utile' involgiare persone estranee ad 'uscire' dalla loro famiglia per venire ad occuparsi della nostra? Siamo certi che l'amore filiale (o genitoriale) non valga nulla, nemmeno in quanto promotore di un ambiente umano più caloroso e vivibile?**

Io qualche dubbietto ce l'avrei, e sono anche convinto che un rallentamento dell'ossessiva pres-

sione ad incrementare l'"attivo" del bilancio familiare, compensato da una serena attenzione alla limitazione delle voci 'passive' dello stesso bilancio, potrebbe far bene non solo alle famiglie, ma anche alla società.

La riduzione della tensione al generalizzato impiego full-time, prodotta da una più accentuata attenzione agli affari domestici, renderebbe disponibile un maggior numero di posti di lavoro (anche part-time), allentando le tensioni sociali che la disoccupazione genera sempre. Il riconoscimento del valore della vivibilità e della vita familiare può solo far bene ad una società che di valori non ne riconosce più e che corre nella direzione di un epocale sfascio.

Tornando al titolo di questo 'pezzo', è certo che siano casi in cui colf e badanti sono 'necessarie' ed è chiaro che il loro eventuale essere 'dannose' non sarebbe colpa loro, ma frutto di una scorretta scelta dei valori fondanti della vita familiare.

Reddito

In questa ottica, riassumendo quanto già scritto qua e là nelle pagine che precedono e riconoscendo tangibilmente la funzione propria di questa 'cellula' della società (*anche nell'ottica di quanto ho scritto poche righe sopra*), ritengo si debba pervenire:

- all'erogazione di un salario minimo (*in funzione della composizione della famiglia e del costo della vita nell'area di residenza*) o della integrazione al minimo, alla sola inderogabile condizione che i componenti della famiglia in età da lavoro non rifiutino sistematicamente lavori per cui siano fisicamente idonei;
- alla definizione delle aliquote di imposizione sul red-

dito dei singoli componenti della famiglia non in base al reddito del componente medesimo, ma in base al reddito medio dei componenti (**questo se non si passasse ad una imposizione sul reddito netto, piuttosto che sul reddito lordo - vedi oltre**);

- al controllo serio e ravvicinato sulle tariffe delle forniture essenziali e dei servizi 'pubblici', perché l'acquisizione di cibo essenziale, acqua, gas, elettricità, e il pagamento di trasporti, raccolta dei rifiuti solidi urbani e di altri servizi pubblici non debbono trasformarsi in occulte imposizioni, né essere oggetto di speculazioni.

Casa

Deve essere favorita l'edilizia residenziale sociale, imponendo anche la realizzazione di 'quote' di Edilizia Residenziale Pubblica non solo nelle nuove lottizzazioni (*sperando di poterle limitare al massimo per non 'consumare' il suolo*) sia negli interventi di ristrutturazione e riqualificazione urbanistica.

Deve essere agevolato il credito a chi voglia costruirsi (o acquistare e ristrutturare) una propria prima casa. Poi, per sostenere chi non sia nelle condizioni di poter pensare ad acquisire la proprietà di una abitazione, ritengo sia necessario controllare che i canoni d'affitto siano ordinariamente

accettabili e allorché questa condizione non sia verificata, diventerebbe altrettanto necessario l'intervento pubblico a sostegno degli inquilini in difficoltà, versando loro le necessarie integrazioni.

Per aumentare la disponibilità di unità abitative in locazione, però, è anche necessario emanare norme che portino al sicuro rilascio degli immobili locati alla scadenza del contratto, in caso di dolosa morosità nel pagamento degli affitti e negli altri casi previsti dalle vigenti normative o da norme ad hoc che si riesca a definire.

Collegamento salari/stipendi/pensioni - costo della vita

Le retribuzioni non sono onorificenze: servono per vivere (alimentazione, casa, vestiario, ecc.) e per investire (acquisto di abitazione, avvio di eventuali attività in proprio).

La funzione FAMILIARE delle retribuzioni è quella di consentire ai lavoratori di affrontare le spese nei settori indicati. Le retribuzioni, cioè, sono e debbono rigorosamente essere considerate come "strumentali" alla possibilità di procedere al pagamento delle attività che costituiscono "la vita": **non sono e non possono essere entità astratte ed indipendenti dalla vita di tutti i giorni!**

Se questo è vero, non può essere accettata l'imposizione di una 'inflazione programmata' nelle variazioni di salari/stipendi/pensioni: **tutte queste 'retribuzioni' devono seguire l'andamento dei prezzi.**

Se è vero quello che ho scritto al primo capoverso, è anche profondamente ingiusto ed assolutamente ingiustificato che, ad esempio, **un dipendente statale** residente a Parma percepisca lo stesso stipendio di **un altro dipendente statale**, che ricopra un posto identico e che viva non dico a Trapani, ma solo a Caserta o a Massa.

Chi risieda a Parma, infatti, deve necessariamente affrontare spese che sono superiori a quelle che deve sostenere il suo collega:

- a Parma si è costretti a spendere di più in riscaldamento;

- a Parma la verdura, specie in inverno, deve costare di più (anche in un mercato libero da speculazioni);

- a Parma è necessario dotarsi sia di abbigliamento estivo (temperature fino a 40 gradi ed umidità da Amazzonia) sia di abbigliamento molto pesante: in inverno si raggiungono temperature che sono anche di dieci-dodici gradi inferiori a quelle delle città citate;

- a Parma anche la spesa farmaceutica media è probabilmente superiore in quanto i malanni di stagione (combattuti con i farmaci da banco) sono qui sicuramente più frequenti di quanto non lo siano nelle città di mare.

Con tali seppur ridottissime premesse esemplificative, sarebbe evidentemente e platealmente sbagliato affermare che due lavoratori che percepiscano stipendi monetariamente (nominalmente) uguali a Parma ed a Caserta sono trattati alla stessa maniera. Visto che le retribuzioni non sono onorificenze, ma servono per campare, **esse dovrebbero essere sempre definite in funzione del loro potere d'acquisto e non del loro valore nominale.** Sulla base di quanto scritto qui sopra, proprio l'assenza di

diversificazioni retributive mi porta a sostenere che, **specie per quanto riguarda il pubblico impiego** (*perché nel privato ci sono i contratti locali che possono mitigare o eliminare -ma anche esaltare- queste rigidità portando a volte a situazioni capovolte*), **oggi l'Italia è concretamente suddivisa in autentiche gabbie salariali**, ancor più sgradevoli perché, non essendo riconosciute, sono immuni da qualsiasi tentativo volto alla loro eliminazione.

A mio avviso, una corretta riforma di questo stato di cose potrebbe prevedere i seguenti step:

- l'Istat dovrebbe definire il paniere 'distrettuale' (provinciale) **REALE** dei consumi necessari per assicurare un livello accettabile di vita per ogni area della penisola (*non un paniere che si presti alle mistificazioni degli aumenti dei prezzi di servizi, di beni o di prestazioni burocratiche non compresi in esso -per sostenere che l'inflazione è bassa- e, al tempo stesso, permetta che si continui a "pelare" inesorabilmente i cittadini-consumatori!*);

- l'Istat dovrebbe pubblicare il valore effettivo di detto paniere;

- tutte le retribuzioni (*private e pubbliche, unificate formalmente a livello nazionale*) dovrebbero essere **per una percentuale (33%?) uguali in tutto il Paese** (e puntigliosamente adeguata in ragione dell'inflazione media nazionale) **e per la parte rimanente direttamente proporzionali al valore del paniere locale;**

- la seconda parte delle **retribuzioni di base** dovrebbe essere adeguata semestralmente in misura proporzionale alla variazione del costo dei "panieri" (*parlo di "retribuzione di base" perché penso alle correzioni aziendali secondo quanto indicato al precedente 'punto' 3*).

Una tale determinazione delle retribuzioni consentirebbe a chi vive nelle zone a "paniere" più basso di attingere a servizi prestati nelle zone a "paniere" più alto, in quanto la retribuzione reale percepita da questi prestatori d'opera vedrebbe la "forbice" del valore nominale delle retribuzioni ridotta rispetto alla "forbice" dei valori nominali dei "panieri".

Una simile definizione complessiva delle retribuzioni (*associata al meccanismo di cui al più volte ricordato 'punto 3'*), **da assumere a base delle relazioni industriali su scala nazionale**, togliendo spazio alla defadigante e dispersiva conflittualità locale, potrebbe produrre diversi effetti:

- assicurerebbe **un generale inquadramento più forte ed equo** (*togliendo l'arma del ricatto alla parte 'più forte' nelle aree ad economia debole*);

- **potrebbe favorire la costituzione di un quadro tale da rendere meno recalcitranti le**

aziende ad investire nelle zone a "paniere" più economico (*sobbarcandosi anche eventuali costi aggiuntivi dovuti all'incidenza dei trasporti*), gene-

rando un aumento della ricchezza circolante in tali zone, dando luogo ad una riduzione della forbice tra le condizioni di vita nelle varie aree del Paese.

Controllo delle tariffe

L'Ente pubblico, oltre ad esercitare un generale (ma generico) controllo sull'andamento dell'economia, **deve essere chiamato ad un controllo serio e ravvicinato sulle tariffe delle forniture essenziali e dei servizi 'pubblici'** (anche perché spesso essi sono affidati in concessione a privati o

a società 'partecipate' da privati): **acqua, gas, elettricità, trasporti, raccolta dei rifiuti solidi urbani, ecc. non debbono trasformarsi in occulte ed improprie imposizioni, né in spudorati esercizi di speculazione sui bisogni primordiali della povera gente.**

Imposizione calcolata sul reddito netto

L'Ente pubblico, poi, deve aiutare i meno ricchi anche applicando l'imposta sul reddito solo sul reddito netto e non su quello lordo (idea già inserita nel Punto 208 dell'"idea" di 'Patto Istitutivo' che costituisce la parte più corposa di questa pubblicazione).

Questa scelta di politica fiscale servirebbe per fare un poco di giustizia per i più deboli economicamente: essi potranno usare i loro introiti per acquisire quanto a loro serve, senza aver timore di essere allo 'scoper-to' quando si tratti di versare le imposte all'Ente Pub-

blico, in quanto non potranno essere chiamati a versare ciò che non hanno più.

Questa innovazione fiscale, che spingerebbe TUTTI a richiedere TUTTE le pezze giustificative da detenere per presentarle al Fisco in caso di controllo, favorirebbe anche il raggiungimento del non secondario scopo di fare emergere quel sommerso che giustamente indispettisce chi oggi, per scelta o per impossibilità di evadere, paghi regolarmente le tasse.

Inciso "gabbie" pubbliche

Mentre sostengo che gli emolumenti nell'impiego pubblico debbano essere commisurati al costo locale della vita, così come suggerito in precedenza, voglio evidenziare la necessità di considerare che, nel pubblico impiego, esiste un pregresso che bisogna correggere operando a lungo termine.

Questo 'pregresso' consiste nell'attuale situazione di nominale uguaglianza delle retribuzioni, che, in sostanza, privilegia i pubblici impiegati delle aree più 'economiche', alimentando la storica propensione degli abitanti di quelle aree a cercare il 'posto' pubblico, piuttosto di indirizzarsi ad attività produttive 'private'.

Ovviamente, questa situazione non può essere ricondotta immediatamente ed improvvisamente alla condizione idealmente proposta (perché, ovviamente, il ricalcolo degli stipendi non potrebbe essere 'al ribasso' e le casse pubbliche non sarebbero in grado di sopportarne uno 'al rialzo').

Per questa impossibilità, suggerisco di mettere in atto una riforma progressiva, definendo gli aumenti degli emolumenti concordati nei contratti collettivi nazionali di lavoro dei settori pubblici come riferiti alla 'base' minima, cioè all'area col 'paniere' più economico, e che gli aumenti praticati nelle altre aree del Paese siano direttamente proporzionali al rapporto tra i corrispondenti panieri e quello di riferimento. Ovviamente, questo meccanismo dovrebbe restare in funzione fino al raggiungimento del rapporto 'corretto' tra il potere d'acquisto dei diversi 'emolumenti pubblici' di chi viva nelle diverse aree del Paese.

Giovani e scuola

Enunciazione del problema

Oggi, chi gestisce l'immaginario collettivo considera e spinge i giovani ad essere solo demente 'carne da macello'.

'Quelli là' li vogliono consumatori incoscienti, acritici ed incalliti di tutto quello che 'loro' riescono a far apparire come "alla moda".

Li vogliono pronti ad accettare qualunque proposta che contenga una seppur vaga speranza di tornaconto immediato, di piacere momentaneo...

Li vogliono attratti sempre e solamente da ciò che li diverte e li distoglie dall'altro aspetto della gioventù, che, oltre ad essere allegria e gioia di vivere, deve essere anche una palestra di vita, in cui ci si allena a portare quei pesi e quelle responsabilità che risultano insopportabili quando cadano improvvisamente su spalle non allenate.

Li vogliono pronti ad accettare i bon bon e, magari, le pasticche che sono immesse sul mercato per ridurli a coro informe e succube di tutto ciò che la 'loro' propaganda riesce a proporre, per ri-

durli ad essere un gregge da tosare, mungere e guidare in eterno

Li vogliono persino omologare al 'loro' sistema nel modo e nelle ragioni della generazionale inevitabile giovanile contestazione, per essere certi di riuscire a lasciarli il più possibile ignoranti ed immaturi.

Sì, li vogliono impreparati, ignoranti ed incoscienti e magari, ancor più, drogati, per essere certi che non oppongano mai alcuna resistenza di fronte alla 'loro' subdola proposta di accettare una eterna subalternità, una vita insignificante.

Questo è il progetto di 'quelli là': li vogliono superficiali, incoscienti, "sballati", ma non per farli generosamente ed eternamente godere di questo demenziale stato di euforia! No: **'quelli là' vogliono solo poter continuare a gestire la società a modo loro, senza essere intralciati da qualcuno che osi pensare con la propria testa.**

Volontariato

Per sparigliare le carte truccate di questo gioco al massacro delle coscienze e portare gradualmente i giovani ad essere coscienti protagonisti della vita sociale, potrebbe essere utile cominciare a promuovere ed incentivare (se non imporre) la prestazione di un serio servizio civile da parte dei giovani stessi.

Una iniziativa generalizzata di questo genere potrebbe riuscire a portare i giovani a constatare di persona che il mondo non è 'Amici', 'il Grande Fratello' o qualche altro talk-show altrettanto inutile, se non demenziale.

Oltre che a spingere i ragazzi a conoscere a fondo e valorizzare tutto quello che la 'vecchia società' ha messo a loro disposizione, distogliendoli razional-

mente da comportamenti (auto-)distruttivi, con un'iniziativa di questo genere, si potrebbe riuscire

- a portare i giovani ad affiancare e sostenere le azioni socialmente utili progettate ed attivate dall'Ente pubblico o dal volontariato (come l'assistenza agli anziani – anche quelli della propria famiglia! - **integrando in tal modo la loro maturazione col portarli a contatto con i bisogni della parte più debole della popolazione**);
- a migliorare il sistema della Protezione Civile, addestrandolo i giovani (**e quindi la popolazione**) a tenere comportamenti corretti ed efficaci in caso di eventi straordinari che coinvolgano la pubblica incolumità.

Scuola

È necessario, poi, intervenire sul mondo della scuola, che non deve più essere un parcheggio di perditempo: essa deve diventare un centro di riferimento per i giovani, che, oltre alla possibilità di apprendere sia semplici nozioni che tecniche di apprendimento,

- dovrebbero trovare in essa il complemento alla necessaria azione educatrice della famiglia (*che deve smetterla di giustificarli sempre comunque ed ovunque, anche quando commettano delle bestialità*),
- dovrebbero essere portati a comprendere quanto sia necessario l'impegno e la costanza nello svol-

gere correttamente un qualsiasi compito o nell'inseguire uno scopo di vita;

- dovrebbero essere avviati a prendere contatto con ditte ed 'entità' economicamente rilevanti presenti sul territorio, svolgendo attività concordate sulla base di adeguate convenzioni.

La scuola, cioè, deve diventare una vivace 'palestra di vita', che strappi quei giovani che sono 'nullafacenti' per scelta dall'alienante 'fauncazzismo' instillato dai demenziali modelli che oggi sono mostrati ed esaltati dai mass-media, prezzolati ed **asserviti a quei potenti che puntano ad avere un popolo SEMPRE PIÙ BUE.**

10. - Immigrazione

(qui non parlo di coloro che abbiano diritto all'asilo politico)

L'immigrazione deve essere arginata per questioni di 'coscienza civica', di 'correttezza umanitaria' e, quella clandestina, per una questione di 'educazione'.

ria' e, quella clandestina, per una questione di 'educazione'.

'Coscienza civica'

Non possiamo accettare che siano snobbati quei lavori che ingiustamente consideriamo meno dignitosi, tanto da volerli rifilare ad altri, anche provenienti da chissà quale Paese: non possiamo accettare di avere più di due milioni di disoccupati e più di due milioni di lavoratori stranieri

occupati laddove i 'nostri' rifiutano di lavorare.

Anche i 'lavori umili' sono indispensabili per la comunità, **debbono**, quindi, **essere adeguatamente remunerati** e deve finire il loro rigetto da parte dei virgulti presuntuosi della nostra supponente società.

'Correttezza umanitaria'

L'apertura all'immigrazione è l'ultima forma di colonialismo che la nostra società è riuscita ad inventarsi:

- dopo le navi negriere,
- dopo la conquista realizzata con l'uso di 'bande armate' (gli eserciti) di territori altrui,
- dopo l'instaurazione di un sistema commerciale mondiale che tutto è meno che equo,

oggi, favorendo l'immigrazione nei Paesi sviluppati, si sottraggono alle nazioni più povere proprio le persone dotate di maggiore spirito d'iniziativa, energia e coraggio: in sostanza, vengono attratte qui da noi proprio quelle persone che, se adeguatamente

affiancate, potrebbero avviare il riscatto economico e sociale della loro patria.

Secondo me, **è doveroso cercare di limitare l'immigrazione**, a vantaggio dei Paesi da cui essa proviene, **puntando senza mezze misure**

- a creare **condizioni** economico-sociali-commerciali **che consentano ad ognuno di stare ragionevolmente bene a casa propria**,

- ed anche a prevedere la messa in atto di meccanismi di reversibilità dell'immigrazione: **meccanismi razionali che comprendano anche la 'restituzione' di quanto noi 'occidentali' abbiamo rubato nei Paesi colonizzati nei secoli scorsi**.

'Educazione'

È comunque giusto che chi voglia entrare in casa mia mi chieda permesso e non entri di nascosto mentre io sono girato da un'altra parte.